

Vite segrete

Il sistema clericale

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore mai ed in alcun modo.

I fatti narrati sono realmente accaduti ma, per la tutela della privacy, i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Andrea Filloramo

VITE SEGRETE

Il sistema clericale

Romanzo

Prefazione di *don Ettore Sentimentale*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Andrea Filloramo
Tutti i diritti riservati

*“A quanti condividono con me l’impegno
a lottare contro le menzogne e l’ipocrisia.”*

Prefazione

Ancora una volta Andrea Filloramo offre al suo pubblico interessato al mondo ecclesiale un saggio della sua arte narrativa, costruita attorno a un racconto sempre coinvolgente e soprattutto provocatorio, ricco di pathos, rendendo così il lettore partecipe delle vicissitudini della trama, dalle prime alle ultime battute del testo.

Per tanti aspetti, chi prende in mano questo romanzo è costretto a interagire con i personaggi – descritti con fine tratto psicologico – che insegnano a tutti gli uomini – spesso distratti – il legame inscindibile fra “libertà e verità”, come dice Gesù nel vangelo (Gv 8,32). La prosa di Filloramo, chiara ed elegante, alterna numerosi dialoghi mai banali fra i protagonisti e considerazioni profonde dell'autore diluite nel testo e diventando queste ultime la chiave ermeneutica nel gioco di luci e ombre per cogliere i tratti specifici dei protagonisti, nei quali si è abilmente incanalati.

In fondo il romanzo dà risalto a una storia particolare in un copione che potrebbe risultare comune con l'intento di condurre le persone sul luogo, nel “Sitz im Leben” delle vicissitudini narrate, divenendo così contemporanee dei fatti.

Partendo da queste note fondamentali, il pregio di “Vite segrete” consiste nella descrizione profonda di un mondo (quello clericale), in un preciso contesto storico (gli anni '50 del secolo scorso), all'interno di una regione significativa (la Sicilia), della quale viene abbozzata la condizione storico-sociale del dopoguerra.

Per quanto riguarda il primo ambito, Filloramo scava in profondità attraverso i personaggi che ruotano attorno al protagonista – un semplice sagrestano, nel quale verosimilmente l'autore

si identifica – nella vita e nei percorsi ambigui del mondo clericale, facendone emergere con abile perizia in un gioco di chiari-scuro i tratti essenziali di quella che sarebbe divenuta – con il Vat. II – la “spiritualità presbiterale”, almeno nel desiderio dei padri conciliari.

In molte pagine del testo risaltano, infatti, le problematiche e le dinamiche che ritmano la vita dei preti: le aspettative, la libertà interiore, la fede in Dio, il clericalismo, la formazione disumanizzante, la concezione del presbiterio, la comprensione della castità, la solitudine esistenziale e... il carrierismo. E mentre descrive con vivacità le interazioni fra preti, Filloramo non può non rileggerle alla luce del trinomio fondante qualsiasi azione pastorale: Accogliere, Interpretare, Accompagnare, facendo così da cassa di risonanza alla sfida di papa Francesco.

Una felice coincidenza che denota anche la portata profetica per la Chiesa e per il mondo, seppur nel contesto delle numerose ombre che agitano i protagonisti del romanzo. Il trinomio di cui sopra traspare chiaramente dalle parole di fra' Agatino, sotto forma di consiglio spirituale, al “povero Mimì”: *“Ricorda che Dio non ci abbandona mai [...] Non dobbiamo pensare che il nostro destino sia qualcosa di inerte [...] È il nostro cuore a prendere le strade che decidiamo di percorrere [...] Non allontanarti mai dai sacerdoti, anche se hai deciso di non fare il prete...”*

Qui Filloramo dimostra ulteriormente il fine pedagogico del suo scritto e lo ribadisce anche quando con graffiante realismo fa dipendere tutti i disagi clericali dalla “formazione disumanizzante”, quella impartita nei seminari del tempo e che tanti problemi ha creato alla Chiesa e numerosi traumi alla psiche di molti preti. Attraverso una meticolosa ricostruzione, Filloramo articola quindi la “ossessione della castità clericale”, frutto di un metodico impoverimento del Vangelo che ha dimenticato la giustizia, l'amore e la preghiera.

Di converso fa emergere una spaventosa carenza educativa nella formazione dei futuri presbiteri, preparati solo ad esercitare il ruolo di “funzionari di Dio” (Drewermann) e sostanzialmente vuoti nel profondo e incapaci di essere “trasparenza” dell'amore divino. Per usare una metafora dalla comprensione immediata, si potrebbe dire che la descrizione puntuale di molti

personaggi del sistema clericale sa di “cancro” e la Chiesa ne esce colpita, ma non affondata.

Le stoccate di Filloramo, invece, spronano ancora oggi la Chiesa (anche se il racconto risale a più di 60 anni addietro) a una “riforma del sistema” per liberare esigenze di radicalità evangelica.

Non meno interessante è la cornice storico-geografica entro la quale “Vite segrete” si snoda.

In un primo momento il racconto è collocato in un contesto di periferia urbana, ambiente nel quale si svolge la vicenda del giovane Mimì che brama ardentemente andare in Seminario; si passa quindi alla città, zona in cui si erge la casa di formazione dei chierici, tratteggiata come “hortus conclusus” con tutte le ambigue e pericolose dinamiche dei luoghi chiusi e frequentati da persone dello stesso sesso; si approda a Mormora S. Isidoro, paese natale di mons. Chiarenza, governato da pericolose famiglie mafiose e si conclude nel cuore della città, ove tragicamente avverrà il suicidio di don Semplicio. I vari ambienti vitali che fanno da sfondo alla trama del romanzo, rappresentano simbolicamente la varietà e totalità degli àmbiti dell’agire umano.

Le coordinate storiche, specifiche del tempo in cui è collocato il romanzo, rimandano a una povertà economica che trasversalmente tocca tutti i settori delle istituzioni civili ed ecclesiali.

Siamo nella fase più dura del dopoguerra punteggiata da fame, povertà, emigrazione, latifondisti senza scrupoli, una Chiesa impantanata nelle sabbie mobili del potere politico, con il quale ha convissuto per parecchio tempo, alimentando – forse inconsapevolmente – il sottobosco clientelare-mafioso e dal quale ha cercato di liberarsi per riscattare la propria dignità.

Lo scritto di Filloramo, ben orchestrato su queste tristi note di fondo, ha tuttavia un pregio unico: è insieme una pacata e reale descrizione dell’influenza politica-ecclesiastica-mafiosa fatta di silenzi assordanti ma anche di vibranti critiche di preti esposti in prima linea a combattere il malaffare, fuori e dentro la Chiesa.

Da qui emerge con chiarezza il filo sottile che sottostà a tutta la vicenda descritta nel romanzo: il concetto di “persona umana” che talvolta viene calpestato dall’atteggiamento meschino di pa-

recchi personaggi ancorati al carrierismo e infarciti di narcisistiche visioni della vita, ma pure finemente veicolato da personaggi “positivi” – pochi in verità – e sui quali domina la figura di un “emarginato sociale” (il sacrestano Mimì), che simboleggia il riscatto della classe disprezzata dei “paria”.

In tale prospettiva, la storia, raccontata nei minimi particolari, diventa anche una denuncia contro la prepotenza ecclesiastica che vibra fortemente dall’inizio alla fine del romanzo.

Emerge pure una descrizione sarcastica che sembra irridere il “sistema clericale”, incapace quest’ultimo di accettare il confronto critico di chi denuncia a chiare lettere la paurosa carenza dell’approccio affettivo – umanizzante dei preti, sebbene la Chiesa in questi ultimi anni abbia imboccato la strada giusta (dopo le dolorose vicende legate alla piaga della pedofilia), ma il cammino per giungere alla meta è ancora lungo e faticoso.

In tale prospettiva, Filloramo offre – indagando il mistero dei personaggi – una seria alternativa che permette di focalizzare la profondità d’animo che avvolge i personaggi principali.

In un certo qual senso, l’autore, con estrema abilità psicologica, provoca il lettore a cogliere i sentimenti intimi che si nascondono dietro le maschere dei protagonisti.

Ci si augura infine che “Vite segrete” di Filloramo – oltre la consueta accoglienza dei lettori attenti alle dinamiche trattate dal romanzo – possa essere accolto con libertà e senza alcun pregiudizio dall’ambiente ecclesiastico per un confronto sereno sui punti nodali sopra descritti.

Da tale verifica nascerà sicuramente l’input necessario per una revisione di vita a 360°, in vista di un nuovo statuto dei preti che prenderà le mosse da una premessa ontologica: il mondo si aspetta di averli accanto come uomini veri, fratelli che condividono “gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini e soprattutto dei poveri”.

don *Ettore Sentimentale*

Prologo

“*Vite segrete*” è un libro, scritto mentre con grande mestizia osservavo il costante cadere nell’abisso delle nefandezze umane, preti, vescovi e cardinali.

Esso è un *romanzo-verità*, che ha il sapore intenso di un’esperienza vissuta quasi in prima persona, data la mia conoscenza diretta del mondo clericale a lungo e attivamente da me frequentato, sul quale lo scritto totalmente s’appoggia.

Il romanzo prende spunto da fatti, dei quali già in parte avevo scritto, in un precedente mio “lavoro”², edito nel 2018.

Su di essi ho molto riflettuto; ho raccolto, quindi, alcune testimonianze relative a scandali sessuali clericali, delle quali è difficile garantire la veridicità e sono giunto a delle conclusioni precedentemente soltanto abbozzate.

Nello scrivere questo romanzo, ho dovuto, quindi, molto di più attingere dalla fantasia e dallo sterminato campo aperto dell’invenzione, per non restringermi nell’angusto e difficoltoso orizzonte degli accadimenti e per non dipendere da valutazioni empiriche, documentaristiche.

Ma c’è di più: nella mia fantasiosa rielaborazione, per non fare cadere il lettore nell’errore d’interpretare pagine di cronaca recente in termini scandalistici e per non indurlo a inaccettabili “personalismi”, artatamente, ho collocato il racconto a partire dai lontani anni ‘50 e non l’ho localizzato in luoghi precisi.

Nello scrivere il romanzo, inoltre, per non incorrere in qualche ipotetico, inaccettabile “malinteso”, ho dato ai personaggi dei nomi chiaramente fittizi.

Data, poi, l’opacità del confine fra gli accadimenti e il romanzo, ho drammatizzato volutamente in modo estremo l’angoscia

² Andrea Filloramo, “*Il volto oscuro della Chiesa*” BookSprint 2018.

esistenziale di alcuni di loro. Ciò, non per emulare quanti cercano di inerpicarsi in percorsi narrativi, in cui il confronto con la morte violenta è quasi obbligato, ma per evidenziare che certi fenomeni estremi accadono frequentemente pure nel mondo clericale, anche se difficilmente se ne parla.

Scrivendo il testo, mi sono proposto di ricostruire, in un sottile “*gioco degli specchi*” quel “*continuum*”, al quale tutti i personaggi del romanzo appartengono, dei quali ho conservato memoria. Di essi ho cercato di individuare e cogliere le diverse “tipologie”, che non mutano nel tempo e che esistono ancor oggi nella realtà ecclesiale, che difficilmente tende a cambiare, al di là del fatto che gli appartenenti, possano chiamarsi Gaio, Gracco o Sempronio.

Ho tenuto conto che la figura del prete si rivela come una figura essenziale ai fini della costruzione e della presenza dentro il tessuto sociale delle trame di quella solidarietà che serve a costituire il tessuto connettivo del nostro vivere sociale e della nostra cultura.

Con “*Vite segrete*” ho inteso, quindi, raccontare il “*modus vivendi*” dei preti, le loro “*virtù*”, i loro “*vizi*” e “*difetti*”, che hanno una notevole valenza sociale, spesso *nascosti o segretati* con la motivazione che essi possano turbare la sensibilità morale.

Ho anche cercato di comprendere atteggiamenti e comportamenti di una certa parte del clero, che spesso inconsapevolmente, a causa di una formazione che induce all'apparenza, finge di possedere.

Nel romanzo nasce, inoltre, insinuandosi e talvolta penetrando prepotentemente fra le righe dello scritto, quasi un “*libro nel libro*”, che, nella mia intenzione, è utile al racconto e, a volte, lambendolo, è facilmente accostabile ad un *mini trattato didattico-espositivo*. Non ho, così, abbandonato del tutto la mia vecchia professione di docente prima di essere Dirigente Scolastico.

In esso, ora attraverso la voce narrante, ora attraverso gli stessi personaggi, ho, infatti, costruito pensieri e considerazioni sugli aspetti antropologici e socioculturali della vita dei preti, ai quali anche i non cattolici oggi prestano molta attenzione.

Tali aspetti hanno determinato e ancora determinano il loro agire e condizionano – e non di poco – gli stessi credenti, tanto